



# I Verdi italiani e il processo di integrazione europea fino alla prima metà degli anni Novanta

di *Giorgio Grimaldi*

## *The Italian Greens and the European Integration Process Until the Early to Mid-1990s*

The article analyses the emergence of visions, proposals and projects for European integration within the Federation of Green Lists, focusing on the period between the birth of the Green Lists in the mid-1980s and the first experience of participation of Italian Green MEPs in the European Parliament, in the newly created Green Group. From the Europe of Regions to the development of a Eurofederalist proposal, thanks above all to the action of Adelaide Aglietta and Alexander Langer in the European Parliament, the contribution intends to present the main features of a pan-European green federalism, aimed at the democratisation of the European Union, in a context marked by the end of the Cold War and deep transformations in international relations between hopes for peace and new scenarios of war.

*Keywords:* European integration, Federalism, Italian Greens, Alexander Langer, Adelaide Aglietta

## **Introduzione: lo sviluppo di un soggetto politico ecologista in Italia dall'Arcipelago verde alle Liste verdi sull'onda delle trasformazioni transnazionali, europee e internazionali**

Sin dagli inizi degli anni Ottanta del XX secolo associazioni e gruppi ecologisti, pacifisti e nonviolenti iniziarono a coordinarsi mettendo in moto un processo di cooperazione che portò alla nascita del movimento verde italiano. Al convegno “Stop Terror Now”, tenutosi dal 30 luglio al 2 agosto 1981 e promosso dall'amministrazione cittadina nel primo anniversario della strage terroristica alla stazione di Bologna, nacque l'Arcipelago verde come coordinamento di un movimento verde composito

e articolato<sup>1</sup>. La Federazione dei Verdi, costituitasi nel novembre 1986 a Finale Ligure (Savona) come federazione di liste ecologiste civiche e locali sorte sul territorio nazionale, dopo diverse iniziative e prime esperienze alle elezioni amministrative (nel 1978 con la lista Nuova Sinistra/Neue Linke, poi con qualche altra lista nel 1980 e in numero maggiore e con migliori risultati nel 1983 e, soprattutto, nel 1985 quando vennero eletti i primi consiglieri regionali), rappresentò l'approdo conclusivo di questo percorso e anche un delicato passaggio che sancì la formazione di un nuovo soggetto politico autonomo<sup>2</sup>.

Partendo dal processo costitutivo di Arcipelago verde e dal confronto tra le sue diverse componenti, è possibile constatare un percorso in stretta connessione con le lotte antinucleari e antimilitariste emerse nell'Europa occidentale dalla seconda metà degli anni Settanta del XX secolo<sup>3</sup> e con-

<sup>1</sup> Una minuziosa ricostruzione delle attività di gruppi, comitati, riviste e università verdi dell'Arcipelago verde è fornita da Michele Boato, uno dei protagonisti del movimento verde italiano: cfr. M. Boato, *Arcipelago verde. Dal '68 all'ecologia... il passo è breve*, Ecoistituto del Veneto, Mestre 2020, pp. 198-233. Dello stesso autore è una disamina critica dello sviluppo e della rapida involuzione della Federazione dei Verdi tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, analizzata con particolari approfondimenti riguardanti soprattutto il contesto ecologista del Veneto e del Trentino-Alto Adige: Id., *Ecologia politica. Un'utopia per l'Italia? Dalle piazze effervescenti ai grigi palazzi. La veloce parabola dei Verdi italiani*, Ecoistituto del Veneto, Mestre 2021.

<sup>2</sup> Sugli sviluppi dell'ecologismo politico in Italia cfr. R. Biorcio, G. Lodi (a cura di), *La sfida verde: il movimento ecologista in Italia*, Liviana, Padova 1988; M. Diani, *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, il Mulino, Bologna 1988; A. Farro, *La lente verde. Cultura, politica e azione collettiva ambientalista*, FrancoAngeli, Milano 1991; R. Strassoldo, *Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base*, Liguori, Napoli 1993. Per una prima storia delle liste verdi cfr. R. Del Carria, *Il potere diffuso: i Verdi in Italia*, Edizioni del Movimento nonviolento, Verona 1986. Si veda inoltre per una ricostruzione fino ai primi anni Novanta: W. Giuliano, *Le radici dei Verdi. Per una storia del movimento ambientalista in Italia*, Ipem Edizioni, Pisa 1991. Per un bilancio complessivo dell'impatto in Italia dopo le prime esperienze di governo nell'alleanza dell'Ulivo (1996-2001) cfr. R. Biorcio, *Italy*, in F. Müller-Rommel, T. Poguntke (eds.), *Green Parties in National Governments*, Frank Cass, London/Portland 2002, pp. 39-62. Per una sintetica illustrazione delle origini, dei risultati elettorali, della partecipazione al potere e degli sviluppi organizzativi e programmatici dei Verdi italiani fino al 2014 cfr. Id., *Green Parties in Southern Europe (Italy, Spain, Portugal, and Greece)*, in E. van Haute (ed.), *Green Parties in Europe*, Routledge, Abingdon/New York 2016, pp. 177-95 (specialmente pp. 180-87 e 193-4). Per una storia complessiva dei Verdi italiani cfr. G. Grimaldi, *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea*, il Mulino, Bologna 2020.

<sup>3</sup> Sulle mobilitazioni antinucleari in Germania cfr. S. Milder, *Greening Democracy. The Anti-Nuclear Movement and Political Environmentalism in West Germany and Beyond, 1968-1983*, Cambridge University Press, Cambridge 2017. Per uno studio sul carattere europeo e transnazionale dei movimenti antinucleari europei con particolare riferimento a Francia

tro l'installazione degli euromissili da parte della NATO<sup>4</sup> nel contesto di una nuova fase di recrudescenza della Guerra fredda, iniziata nel 1979 e conclusasi con l'avvento al potere di Michail Gorbačëv nell'Unione Sovietica. Benché il tema dell'integrazione europea non fosse immediatamente centrale nella riflessione dell'ecologismo politico italiano ai suoi esordi, lo spazio europeo divenne progressivamente uno spazio privilegiato d'azione politica per raggiungere obiettivi ecologici specifici e anche per promuovere una visione di Europa alternativa e promotrice di pace, a favore dei diritti umani e capace di rinnovarsi e allargarsi a nuovi paesi dopo la fine del comunismo nell'Europa orientale.

In questo contributo, limitandoci ai primi sviluppi dei Verdi italiani fino alla metà degli anni Novanta e basandoci su documenti, pubblicazioni e programmi della Federazione dei Verdi e su studi già disponibili, ci si concentra più specificatamente sulla maturazione di un atteggiamento europeista e anche eurofederalista nel corso degli anni e sul ruolo decisivo di alcuni suoi importanti esponenti approdati al Parlamento europeo (PE), sottolineando uno specifico atteggiamento critico ma costruttivo nei confronti delle istituzioni europee e teso a una loro democratizzazione, alternativa a quello eurosceptico o antieuropeista prevalente soprattutto nei Verdi

---

e Repubblica Federale Tedesca, nei quali emersero diverse tendenze (la concezione di un'Europa basata sul disarmo e sulla riconciliazione franco-tedesca, una contrapposizione dura alle Comunità europee, l'emergere di un'Europa dei movimenti alternativa all'Europa delle istituzioni) cfr. A. Tompkins, *Toward A 'Europe of Struggles? Three Visions of Europe in the Early Anti-Nuclear Energy Movement 1975-79*, in E. Bussière, A. Grisoni, H. Miard-Delacroix, C. Wenkel (eds.), *The Environment and the European Public Sphere: Perceptions, Actors, Policies*, White Horse Press, Winwick 2020, pp. 124-46.

<sup>4</sup> Cfr. L. Nuti, *The Nuclear Debate in Italian Politics in the late 1970s and the Early 1980s*, in L. Nuti, F. Bozo, M.-P. Rey, B. Rother (eds.), *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press, Redwood City, 2015, pp. 231-50; R. Moro, *Against the Euromissiles: Anti-nuclear Movements in 1980s Italy (1979-1984)*, in E. Bini, I. Londero (eds.), *Nuclear Italy. An International History of Italian Nuclear Policies during the Cold War*, EUT, Trieste 2017, pp. 199-211, [https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/15311/1/Nuclear\\_Italy.pdf](https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/15311/1/Nuclear_Italy.pdf); consultato il 27 giugno 2024. Per una storia delle mobilitazioni nucleari italiane cfr. C. Papa, *Energia, democrazia, sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", 2020, 98, pp. 241-53. In riferimento alle iniziative contro la centrale nucleare Trino 2 in Piemonte cfr. E. Bini, *Relancer l'État atomique. Industrie, territoire et société en conflit autour du programme nucléaire italien (1975-1985)*, in C. Mattina, E. Bini, B. Curli, P. Fournier (sous la direction de), *Les territoires des transitions énergétiques Nucléaire et énergies renouvelables en Italie et en France*, Karthala, Paris 2023, pp. 93-120. In riferimento alla mobilitazione contro gli euromissili a Comiso, in Sicilia cfr. V. Schirripa (a cura di), *Contro gli euromissili. Pacifisti a Comiso, 1981-1983*, Edizioni dell'asino, Roma 2016.

tedeschi e dei paesi del Nord Europa fin circa alla metà degli anni Novanta se non anche fino agli inizi del XXI secolo.

Collegandosi più o meno direttamente con un impegno ecologista e pacifista transeuropeo, si può segnalare che una specificità “verde” italiana andò costruendosi come frutto dell’apporto di esperienze locali, “dal basso” e, gradatamente, attraverso la conversione all’ecologia di esponenti di altri partiti, nonché dal sostegno del Partito radicale<sup>5</sup> e poi dall’avvicinamento di una componente rilevante di Democrazia proletaria. Lista antesignana dei Verdi in Italia fu la multietnica “Nuova sinistra/Neue Linke” che esordì nel 1978 in Alto Adige e che, promossa da uno dei principali promotori del movimento verde in Italia, dal politico, giornalista, traduttore e docente Alexander Langer, rappresentò un esperimento originale di proposta ecologista, sociale alternativa e contro l’esclusivismo etnico-linguistico. Nell’area verde-alternativa erano presenti varie componenti non riconducibili alle ideologie esistenti e anzi in parziale o completa rottura con le tradizionali divisioni politiche. Se non mancavano istanze di sinistra, in particolare con riferimento alla giustizia sociale, netta era la proposta di una nuova società liberata dall’inquinamento e da un modello di sviluppo basato sulla crescita e incompatibile con la preservazione dei cicli naturali, modello di riferimento tanto per il capitalismo che per il comunismo in nome dell’idea di progresso. Questa particolarità fu ben rappresentata da Alexander Langer<sup>6</sup>, sudtirolese, poliglotta e uomo di confine, fautore dello sviluppo di una cultura e un’azione politica verde in Italia e ponte tra l’Italia e il mondo germanico e, più in generale, tra l’ecologismo italiano e i movimenti e fermenti europei e internazionali. Alla prima Assemblea nazionale delle Liste verdi “Perché le Liste Verdi? Parlano i protagonisti”, svoltasi a Firenze l’8 dicembre 1984, Langer, nella sua relazione ufficiale, sottolineò le distanze dalla sinistra e dalla destra del movimento verde nascente anche in Italia sull’onda di una proposta ecologista emer-

<sup>5</sup> Cfr. L. Bonfreschi, *The Green is the New Red? A Libertarian Challenge: The Radicals and the Friends of the Earth Italy, 1976–1983*, in “European History Quarterly”, LII, 2022, 3, pp. 373–400.

<sup>6</sup> Su Langer (1946–1995) cfr. F. Levi, *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946–1995)*, Feltrinelli, Milano 2007; M. Boato, *Alexander Langer. Costruttore di ponti*, Editrice La Scuola, Brescia 2015; G. Grimaldi, *Langer Alexander*, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario Storico dell’Integrazione Europea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, pp. 3589–98, <https://www.dizie.eu/dizionario/langer-alexander/>; consultato il 7 aprile 2024. Tra le principali raccolte degli scritti cfr. A. Langer, *La scelta della convivenza*, Edizioni e/o, Roma 1995 (nuova ed. 2022); Id., *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961–1995*, Sellerio, Palermo 1996; Id., *Fare la Pace. Scritti su Azione Nonviolenta 1984–1995*, Cierre-Movimento Nonviolento, Verona 2005.

gente in Europa e soprattutto nella Repubblica Federale Tedesca dove i Verdi (*Die Grünen*) erano entrati come nuova forza politica nel panorama politico nazionale eleggendo propri deputati al Bundestag nel 1983<sup>7</sup>. Secondo Langer i verdi avrebbero dovuto proporsi come un «terzo polo» nel sistema politico italiano, smentendo la convinzione «che una posizione “ecopacifista” non sia altro che il naturale prolungamento della tradizione di sinistra, e dunque sostanzialmente collocabile a fianco o all’interno della sinistra politica e del cosiddetto schieramento “progressista”»<sup>8</sup>. In base a questa impostazione era necessario per i Verdi uscire dall’omologazione e dalla polarizzazione tra destra a sinistra e dalle logiche di schieramento per diventare portavoce di un profondo cambiamento sociale e politico, non riducibile soltanto alla dimensione della lotta per il potere ma volto alla ricerca e allo sviluppo di una progettualità concreta ecologista capace di rimanere in costante interazione con la cittadinanza e di democratizzare dal basso la politica. Questo difficile cammino, proiettato in una dimensione di cambiamento europeo e globale per costruire la pace e la convivenza armoniosa tra gli uomini e tra le comunità umane e gli ecosistemi poggiando su rinnovate istituzioni politiche nazionali, europee e internazionali, riservò molti ostacoli e divisioni: alla fine i Verdi finirono per essere risucchiati in un’area di sinistra alternativa, vivendo progressivamente, nel corso degli anni Novanta, un declino lento e costante<sup>9</sup>.

### **Visioni a confronto: nuova Europa delle Regioni e riforma per un’Europa comunitaria ecologica**

Soltanto gradualmente i Verdi italiani iniziarono a elaborare alcune proprie visioni sul processo d’integrazione europea. Al convegno internazionale “La terra ci è data in prestito dai nostri figli”, promosso dal Coordinamento ita-

<sup>7</sup> Sui Verdi tedeschi cfr. G. Grimaldi, *I Verdi in Germania. L’ecologia in politica dai movimenti all’Europa*, Associazione Universitaria di Studi Europei (AUSE), Roma 2020; [http://www.ause.eu/public/medias/Grimaldi\\_I\\_VERDI\\_IN\\_GERMANIA.pdf](http://www.ause.eu/public/medias/Grimaldi_I_VERDI_IN_GERMANIA.pdf); consultato il 7 aprile 2024). Sulle posizioni iniziali dei Verdi tedeschi sull’Europa cfr. S. Mende, *A Touch of Green Amid the Grey. Europe During the Formative Phase of the German Greens from the 1970s to the 1980s: Between Rejection and Reformulation*, in Bussière, Grisoni, Miard-Delacroix, Wenkel (eds.), *The Environment and the European Public Sphere: Perceptions, Actors, Policies*, cit. pp. 195-204.

<sup>8</sup> *A) Relazione di Alexander Langer alla 1° Assemblea Nazionale delle Liste Verdi in Italia*, in Del Carria, *Il potere diffuso: i Verdi in Italia*, cit., app., p. 68 (pp. 65-74) (anche con il titolo *Relazione introduttiva alla prima Assemblea dei Verdi italiani*, Fondazione Alexander Langer Stiftung, <https://www.alexanderlanger.org/it/145/1136>; consultato il 7 aprile 2024).

<sup>9</sup> Cfr. Boato, *Ecologia politica. Un’utopia per l’Italia?*, cit.

liano delle Liste verdi e svoltosi a Pescara tra il 19 e il 21 settembre 1986, che rappresentò il primo momento importante di confronto culturale e politico per tutto il movimento verde italiano<sup>10</sup>, uno dei quindici forum tematici “I Verdi, l’Europa, il Mediterraneo” pose all’attenzione diverse critiche all’evoluzione delle istituzioni e delle politiche comunitarie nonché proposte di elaborazione politica da approfondire. Langer propose, suddivisa in 12 punti, una bozza di discussione che indicava un percorso di riflessione sull’idea d’Europa verde da costruire partendo dallo stato insoddisfacente dell’integrazione europea per abbozzare azioni e strategie specifiche. Innanzitutto, al primo punto, si riconosceva un «desiderio d’Europa» che, pur contraddittorio comprendeva aspirazioni e bisogni molto diversi, da considerarsi unitamente a una «ricerca di radici, di contorni affidabili per la propria identità personale e comunitaria» non disgiunta dalla valorizzazione delle «piccole patrie» (secondo punto). L’idea d’Europa andava poi rivalutata perché conteneva accanto a «inevitabili forti porzioni di ideologia o nostalgia» elementi «di progetto e di speranza» (terzo punto). Langer rilevava acutamente una quarta decisiva questione: «la crisi ecologica relativizza e ridicolizza ulteriormente gli stati nazionali, le loro sovranità, i loro confini», crisi che poneva l’esigenza di «pensare e agire da europei» parallelamente all’agire localmente e al pensare globalmente come cittadini del pianeta Terra (quinto punto). Se la situazione della Guerra fredda dei blocchi contrapposti andava superata come indicato dal pacifismo (sesto punto), «la Comunità europea e le sue istituzioni» venivano considerate non rappresentative dell’europeismo ma si ammetteva che «tra tanti danni» erano state capaci di fare «anche qualcosa di buono» (settimo punto). Si trattava di un’apertura di credito che Langer inseriva in una prospettiva soltanto preliminare nella quale prevalevano intuizioni da discutere e specificare:

8. Governo europeo? No, grazie. Preferiamo trasferire sovranità verso il basso. Non auspichiamo gli Stati Uniti d’Europa con un governo, una burocrazia, un esercito. Preferiamo la cooperazione anche stretta, ma sempre volontaria in quanto comunità che si trasforma [...].
10. Valorizzare la cooperazione transconfinaria a livello regionale [...]
11. Il Mediterraneo – la grande bioregione per l’Italia [...]<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Sul Convegno internazionale di Pescara cfr. G. Grimaldi, “*La Terra in prestito dai nostri figli*”: *ecologisti e le liste verdi al Convegno internazionale di Pescara (1986)*, in “Diacronie. Studi di Storia Contemporanea”, LI, 2022, 3, pp. 60-84, [http://www.studistorici.com/2022/10/29/grimaldi\\_numero\\_51/](http://www.studistorici.com/2022/10/29/grimaldi_numero_51/); consultato il 7 aprile 2024.

<sup>11</sup> A. Langer, *I Verdi, l’Europa, il Mediterraneo* (1986). Appunti preliminari alla discussione di un forum del Consiglio, (Convegno internazionale dei Verdi italiani “La terra ci è

La riflessione ecologista sulla dimensione politica europea riprese soprattutto in vista del rinnovo del PE del 1989. La Federazione dei Verdi aveva partecipato per la prima volta alle elezioni politiche del giugno 1987, ottenendo il 2,5% dei voti alla Camera dei deputati con l'elezione di 13 parlamentari (fra i quali 6 donne) e la costituzione del Gruppo parlamentare verde, nonché del 2% dei voti al Senato e l'elezione di 2 senatori. Un successo al quale si era aggiunta la vittoria del referendum contro il nucleare, svoltosi nel novembre dello stesso anno, favorita da una maggior percezione di pericolo e rischio nell'opinione pubblica riguardante questa fonte energetica dopo il disastro di Chernobyl (aprile 1986). Momento significativo di questo percorso fu la convocazione della Convenzione internazionale Verdeuropa a Firenze, svoltasi tra il 29 ottobre e il 1° novembre 1988, con l'obiettivo di sviluppare un approccio ecologista globale ai problemi del continente in vista di un superamento della divisione in due blocchi del mondo<sup>12</sup>. All'interno della Convenzione, che rappresentò l'evento più importante di approfondimento politico-culturale e per l'attivazione di cooperazioni su scala europea e a livello internazionale organizzato dalla Federazione dei Verdi, venne attivato un gruppo di lavoro intitolato "Il paradosso Europa", coordinato da Vittorio Castellazzi, anche esponente della Lega per l'ambiente e ancor prima del Movimento federalista europeo, che giunse ad auspicare una riforma federale per l'Europa, le cui conclusioni manifestavano chiaramente uno spirito federalista ed europeista<sup>13</sup>.

Tendenze regionaliste e volte a configurare un'altra Europa, delle regioni e libera da confini imposti dagli Stati nazione, erano quelle manifestate da ecologisti che auspicavano un lavoro congiunto con i partiti regionalisti, per la tutela delle diversità culturali, linguistiche e lo sviluppo di comunità frontaliere, tanto in ambito alpino che mediterraneo e che si ispiravano alla Carta di Chivasso e a tradizioni federaliste. Queste tendenze si riscontravano soprattutto nella rivista "Il Verde", mensile di politica,

---

data in prestito dai nostri figli", Pescara, 19-21 settembre 1986), dattiloscritto, Bolzano, Fondazione Alexander Langer Stiftung.

<sup>12</sup> Per una disamina dettagliata cfr. G. Grimaldi, *Dalla nascita della Federazione dei Verdi alla Convenzione internazionale "Verdeuropa" di Firenze (1988): verso una prospettiva ecologica europea dei Verdi italiani*, in "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", LII, 2022, 4, pp. 183-211, [http://www.studistorici.com/2022/12/29/grimaldi\\_numero\\_52/](http://www.studistorici.com/2022/12/29/grimaldi_numero_52/); consultato il 7 aprile 2024.

<sup>13</sup> Cfr. V. Castellazzi, *Il problema della democratizzazione della Comunità Europea*, Verdeuropa - Gruppo di lavoro "Il paradosso Europa", dattiloscritto, novembre 1988. Sulla figura di Castellazzi e di altri ecologisti federalisti cfr. G. Grimaldi, *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi*, Giuffrè, Milano 2005.

ecologia e cultura dei Verdi toscani, che dedicò un inserto speciale al federalismo nel numero del novembre 1988. Tra i vari contributi contenuti nell'inserto compariva anche un intervento di Tavo Burat (Gustavo Burratti Zanchi), scrittore, giornalista e studioso piemontese impegnato nella difesa delle lingue minoritarie e delle autonomie locali<sup>14</sup> e la proposta di una lettera del 22 giugno 1864 tratta dagli *Scritti politici ed epistolario* di Carlo Cattaneo nella quale il pensatore federalista si dichiarava contrario all'unificazione amministrativa del Regno d'Italia tendente a uniformare e omogeneizzare il territorio senza tener conto delle particolarità e delle tradizioni locali e regionali<sup>15</sup>. L'attenzione al pensiero di Cattaneo, fautore di un federalismo per una Italia «nazione delle intelligenze», e per una nuova Europa veniva manifestata anche all'interno di uno dei primi numeri sulla rivista culturale dei Verdi "Metafora verde", pubblicata tra il 1990 e il 1994<sup>16</sup>: del filosofo lombardo erano elogiati la capacità di effettuare una

<sup>14</sup> Cfr. T. Burat, *Vivere l'altra Europa*, in "Il Verde", 1988, 7, pp. 12-3. All'interno dell'inserto speciale vi erano anche un articolo sul rilancio del confronto e della collaborazione tra partiti e movimenti ecologisti e regionalisti dopo la Convenzione Verdeuropa (T. Franci, *Regionalismo e identità culturale. Una proposta di alleanza elettorale tra verdi e movimenti autonomisti*, in *ivi*, pp. 10-1) e un intervento sui concetti di etnia, nazione ed Europa delle Regioni che auspicava una cooperazione tra verdi e regionalisti per una «federazione di regioni» quale «graduale sostituzione della forma statale odierna», «una terza via federalista, ecologista e non-allineata» ispirandosi all'Europa delle regioni tratteggiata dall'autonomista bretone Yann Fouéré in "L'Europe aux cent drapeaux" (1968) e ben diversa dal «micro-nazionalismo della Lega Lombarda o di formazioni consimili» (A. Michelucci, *Etnia-nazione-Europa delle regioni. Chiarimenti e alcuni concetti chiave*, in *ivi*, pp. 14-5). Vi era anche un testo della Lista verde di Firenze, distribuito anche alla Convenzione Verdeuropa, collocato a fianco di una mappa dell'Europa dall'Atlantico all'URSS recante esclusivamente i confini di regioni culturali e linguistiche, che proponeva una rilettura storico-critica di alcune date fondamentali per la storia dell'Europa: il 1789 (visto come anno dell'avvento del «totalitarismo giacobino» con l'ascesa di nuovi poteri nefasti per il mondo contadino e come inizio della decadenza della tradizione agraria europea il cui bicentenario per i Verdi doveva rappresentare «l'anno della dignità e dell'orgoglio del mondo rurale»); il 1492 (data dell'«invasione dell'America» e inizio del genocidio per i popoli indigeni che avrebbe dovuto essere celebrata nel cinquecentenario con il blocco della «nuova cieca, brama dell'oro che si chiama mappatura del Dna umano, sperimentazione sugli embrioni, manipolazione genetica» per «ricostruire le colonne d'Ercole» e ritrovare «il perduto senso del limite»); il 1992, legato all'annunciato mercato unico che doveva spingere i Verdi a invertire la tendenza dell'integrazione europea «distruttiva di ogni autosufficienza locale, in primo luogo agricola, insieme ad una omologazione culturale devastante per storie, lingue, identità» lavorando «per un'Europa delle Regioni» garante di «ricostruzione di identità, poteri e confini che rispettino le diversità dei popoli europei»; *Sognare insieme un'Europa delle regioni*, in *ivi*, pp. 16-7.

<sup>15</sup> Cfr G. Sensi (a cura di), *Cattaneo e il regionalismo. Avversario dei mazziniani e del Cavour Cattaneo fu oppositore della unificazione in uno stato unitario*, in "Il Verde", 1988, 7, p. 18.

<sup>16</sup> Cfr. "Metafora verde", I, 1990-1991, 3, pp. 68-101.



sintesi tra cultura umanistica e scientifica e l'approccio razionale e operativo nella gestione del territorio prevedendo, ad esempio, opere idrauliche e di trasporto<sup>17</sup>. Di fatto Cattaneo era visto come una fonte di ispirazione per i Verdi italiani approdati al PE:

Quello che più ci importa [...] è il Cattaneo federalista. Il concetto federalista è un poco il filo rosso di tutto il lavoro che il gruppo dei Verdi sta conducendo al Parlamento Europeo. Nessuno dei Verdi si deve collocare al di fuori di tale prospettiva. Si tratta di un punto di forza per affrontare l'arroganza del discorso delle Leghe, la loro sfacciaggine, un'ignoranza mascherata da buon senso. La prospettiva federalista deve diventare parte integrante del progetto politico dei Verdi che lavorano a livello regionale e locale<sup>18</sup>.

La mozione generale approvata dall'Assemblea federale dei Verdi italiani tenutasi a Maiori (Salerno) nel dicembre 1988, dopo la Convenzione Verdeuropa di Firenze, confermò uno slancio per una sempre maggiore collaborazione ecologista a livello europeo attraverso la formazione di Coordinamenti bioregionali, a cominciare da quello della "bioregione Mediterranea" e, per la prima volta in un documento ufficiale della Federazione dei Verdi, si fece un diretto accenno all'obiettivo della federazione europea da raggiungersi con un primo nucleo di paesi che decidessero anche di far evolvere le autonomie locali al loro interno, opponendosi alla visione neoliberalista che animava la Comunità economica europea:

L'idea d'Europa non è per noi ridicibile agli attuali confini della CEE, ma non possiamo sottrarci al confronto con la scadenza del '92: l'unificazione dei mercati rappresenta una precisa tappa di avvicinamento all'Europa degli oligopoli; se non vogliamo che il nostro progetto per una Europa delle autonomie sia vanificato dalla dinamica reale dobbiamo calarci in essa, a cominciare dalle forme di impegno nella prossima consultazione elettorale. La definizione di un programma unitario con i verdi degli altri paesi richiede l'approfondimento di opzioni di fondo, fra noi non abbastanza acquisite, come il superamento degli Stati nazionali, la conquista di poteri deliberanti per il Parlamento europeo, la negazione della logica dei blocchi, nonché lo sviluppo di una comune capacità di elaborazione, anche tecnico-scientifica, davanti alle emergenze ambientali; in questa direzione si gioca la "sfida della complessità", su di essa le Liste Verdi scommettono il loro avvenire<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> V. Bettini, M. Riesi, *L'attualità verde di un pensiero*, in *ivi*, pp. 69-72.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>19</sup> *I Verdi e l'Europa*, mozione generale dell'Assemblea federale di Maiori (Salerno), 16-17-18 dicembre 1988.

Alle elezioni europee del 18 giugno 1989 in Italia comparvero nelle schede due simboli di liste verdi: il sole che ride della Lista Verde-Verdi Europa, promossa dalla Federazione dei Verdi e la margherita dei Verdi-Arcobaleno per l'Europa, espressione del movimento sorto dalla confluenza di radicali, antiproibizionisti, libertari e marxisti non ortodossi (in particolare esponenti di Democrazia proletaria): questo era il risultato del mancato accordo per una lista comune causato più da dissidi personali che da reali divergenze politiche. Entrambe le liste si espressero a favore della federazione europea nei loro programmi.

I Verdi Sole che Ride, facendo leva su una campagna comunicativa innovativa e ironica<sup>20</sup>, chiedevano la democratizzazione delle istituzioni comunitarie a partire dal PE e il potenziamento delle autonomie territoriali ripensate riducendo il potere degli Stati nazionali. Riguardo a quest'ultimo il programma elettorale precisava:

*Particolare importanza ha la definizione delle unità di base, comprensori territoriali urbani, idrografici, montani, corrispondenti ad unità in grado di progettare ed attuare un intervento di regolazione territoriale, di contenimento e selezione rispetto alla dinamica industriale e di iniziativa ed incentivo economico.*

I Verdi individuano nel federalismo, cioè nel sistema istituzionale che concilia le esigenze di autonomia locale con quelle di coordinamento degli interessi collettivo *la possibilità di articolare armonicamente i diversi enti territoriali, dal comune e dal comprensorio alla regione, allo Stato ed al continente.*

Questo supporto giuridico istituzionale è peraltro *compatibile con la difesa ed il sostegno delle identità culturali locali* nei confronti delle spinte all'omogeneizzazione ed omologazione delle culture dominanti, evitando peraltro gli atteggiamenti xenofobi e promuovendo, anzi, la convivenza fra culture diverse<sup>21</sup>.

Esprimendo una forte critica nei confronti delle politiche regionali della Comunità europea e della Politica agricola comune (PAC) e chiedendo il miglioramento delle infrastrutture di trasporto regionale, la promozione

<sup>20</sup> «Gli annunci, realizzati con i caratteri della macchina da scrivere, dicevano: Cara Europa, ti vorremmo più pacifica, più sicura, più pulita, più verde / LISTA VERDE:/ LA SPERANZA PER L'EUROPA; Cara Europa/ se il nord/ resta ricco/ e il sud/ resta povero, / i poveri noi!...», G. Falabrino, *I comunisti mangiano i bambini. La storia dello slogan politico*, Garzanti-Vallardi, Milano 1994, pp. 225-7. Diversi erano gli slogan tra i quali: "Cara Europa, mentre i politici vendono fumo, la gente chiede aria pulita" e anche "Cara Europa, diamo ossigeno all'economia senza distruggere le foreste dell'Amazzonia"; cfr. Verde Europa Lista Verde, *Idee verdi per l'Europa*, a cura di P. Villa, Federazione delle Liste Verdi, 15 maggio 1989 (stampato in carta riciclata a Genova), pp. 18 e 45.

<sup>21</sup> Verde Europa Lista Verde, *Idee verdi per l'Europa*, cit., pp. 81-2 (il corsivo è nel testo).

del risparmio energetico e la produzione decentrata di energia, i Verdi Sole che Ride intendevano proporre un rapporto nuovo tra cittadini e istituzioni fondato su due principi correlati (unità europea sovranazionale e autonomia locale federale):

da un lato l'effettiva costruzione dell'unità europea come entità politica ed istituzionale sovranazionale attraverso *un Parlamento comunitario con sovranità e poteri reali e con capacità deliberante*, inizialmente circoscritta – se si vuole – ma immediatamente efficace: dall'altro l'uscita dalle ambiguità in cui è confinato il ruolo delle autonomie locali, lungo la *prospettiva del federalismo*. Ci schieriamo chiaramente per le autonomie ed il loro rafforzamento, senza però, accettare le istituzioni locali quali esse sono ora.

C'è un intreccio stretto tra la dimensione dell'Europa e quella autonoma locale-territoriale.

La dimensione europea è essenziale per poter affrontare efficacemente molti dei problemi sociali e ambientali dei nostri tempi.

C'è l'*aspetto economico*: appare – per esempio – fuori dubbio che un nuovo modo di affrontare l'uscita del meridione dalle catene del degrado e dell'impoverimento sia possibile – ed in certo modo condizionato – dalla nostra capacità di portare nell'Europa la necessità di un capovolgimento del rapporto Nord/Sud, proposte concrete per un'Europa aperta all'area mediterranea, ponte verso il Sud del mondo. C'è poi l'*aspetto culturale*: l'evolversi della “cultura europea”, non deve portare ad una omologazione di tutte le tradizioni popolari nate dalla storia ad uno standard imposto dalle multinazionali dei mass media o ad un multilinguismo funzionale soltanto alle esigenze di mercato europeo. Lavoriamo, invece per un'*identità culturale europea emancipatrice, basata sul superamento delle gabbie degli Stati nazionali*, del nazionalismo e del suo figliastro, il razzismo, verso un'identità comune che parta dalla ricchezza delle molteplici diversità, non esclusive ma conviventi in fratellanza e simbiosi.

Ecco, allora che le autonomie locali-territoriali emergono con compiti e finalità ben precise nella vita del nostro Paese.

Un simile quadro si ripropone sotto il profilo dell'emergenza ecologica; la dimensione europea è essenziale per riuscire a porre fine al gioco dei veti incrociati che bloccano, nel nome della concorrenzialità di una o l'altra “economia nazionale” sul mercato, misure efficaci di salvaguardia e di recupero dell'equilibrio ambientale<sup>22</sup>.

La Comunità economica europea (CEE), divenuta «luogo di pressione per le varie lobbies economiche» invece che un'istituzione aperta ai cittadini, aveva prodotto il «paradosso Europa», ossia l'incapacità di avvertire il carattere non democratico della costruzione europea, benché fosse rilevabile

<sup>22</sup> Ivi, pp. 50-1 (il corsivo è nel testo).

«la diffusa consapevolezza che i fondamentali problemi relativi al futuro si giocano su un piano continentale e mondiale»<sup>23</sup>. La soluzione era la federazione europea:

La logica vorrebbe che ci si accordasse per una *costituzione federale europea*, cioè per un *sistema istituzionale che conciliasse l'unità degli intenti con la difesa delle specificità locali e nazionali*, bilanciando i poteri degli organi della Comunità Europea con quelli del Parlamento Europeo. Un progetto approvato in tal senso dal Parlamento Europeo nel 1984 [il celebre progetto presentato da Altiero Spinelli, n.d.r.] si è poi arenato nelle secche CEE ed ha dato vita all'Atto Unico Europeo, che introduce solo limitate riforme istituzionali<sup>24</sup>.

I Verdi Arcobaleno per l'Europa, concentrandosi maggiormente su temi sociali ed educativi, sostenevano esplicitamente il referendum sull'attribuzione di poteri costituenti al nuovo PE che raccolse un amplissimo consenso. Il dodicesimo dei venti punti programmatici («Votiamo sì al referendum, vogliamo un'Europa democratica») recitava:

Noi vogliamo che l'Europa abbia istituzioni veramente democratiche, che il Parlamento conti e controlli l'operato della Commissione (il Governo della Comunità). Chiediamo un ampliamento dei poteri del Parlamento europeo in materia ambientale, in particolare inserendo nell'art. 3 del trattato istitutivo l'obiettivo della protezione dell'ambiente per instaurare una politica comune che ponga l'accento sulla prevenzione e sull'integrazione delle politiche ecologiche con quelle agricole, economiche e sociali. Chiediamo che in Europa non si affermino poteri economico-finanziari incontrollati, né quelli di un'Europa del riarmo nucleare e convenzionale, che le regioni e le popolazioni più povere non vedano accrescere la propria emarginazione. Oggi, la tanto decantata "Europa del '93" si annuncia invece come un'Europa dominata dalle burocrazie, in cui si aggravano squilibri ed ingiustizie sociali, in cui le istituzioni sono assolutamente non democratiche. Noi ci batteremo per dare dignità e forza al Parlamento Europeo e alle delibere assunte dal Parlamento italiano e dallo stesso Parlamento Europeo. Gli eletti Verdi Arcobaleno saranno gelosi custodi del voto popolare del referendum: se vincerà il Sì, il nuovo Parlamento Europeo dovrà innanzitutto scrivere il nuovo Trattato dell'Unione, la nuova Costituzione europea; al servizio dei popoli, non dei potenti o dei mercanti d'Europa<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 80.

<sup>24</sup> Ivi, p. 81.

<sup>25</sup> Verdi Arcobaleno per l'Europa, *Aria, acqua, terra: scegli l'alternativa. Verdi Arcobaleno liberi e verdi*, suppl. a "Il Fiorino", Roma, 1° giugno 1989, p. 3.

I Verdi del Sole che ride ottennero il 3,8% dei voti come media nazionale raccogliendo oltre un milione e trecentomila voti ed elessero tre eurodeputati (oltre ad Alexander Langer, Gianfranco Amendola<sup>26</sup> ed Enrico Falqui<sup>27</sup>). Due invece furono gli eletti per i Verdi Arcobaleno (Adelaide Aglietta<sup>28</sup> e Virginio Bettini<sup>29</sup>), che si attestarono al 2,4% avendo ottenuto più di ottocentomila voti. Complessivamente gli ecologisti totalizzarono il 6,2% e oltre due milioni di voti, risultato mai più raggiunto in alcuna elezione europea o nazionale dai Verdi italiani<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Amendola, pretore ed esperto di diritto ambientale, divenne vicepresidente della Commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori. Langer fu designato co-presidente del Gruppo Verdi del PE e entrò nella Commissione per gli affari esteri e la sicurezza e nella Sottocommissione "sicurezza e disarmo", quindi fu coordinatore dell'intergruppo "Minoranze linguistiche e culturali" dal 1991.

<sup>27</sup> Falqui, docente universitario di pianificazione ambientale e progettazione del paesaggio, divenne membro della Commissione per l'agricoltura, la pesca e lo sviluppo rurale e poi della Commissione per le petizioni del PE.

<sup>28</sup> Aglietta (1940-2000), attiva dal 1974 nel Partito radicale, nel 1976 fu la prima donna in Italia a ricoprire la carica di segretario politico di un partito. Dopo aver fondato i Verdi Arcobaleno, da europarlamentare verde (1989-1999) si impegnò soprattutto per la democratizzazione delle Comunità europee e dell'Unione europea e per la tutela dei diritti umani nel mondo (cfr. A. Aglietta, *L'Europa non cade dal cielo. Bilancio di una legislatura al Parlamento europeo (1989-1994) di Adelaide Aglietta*, suppl. a "Notizie Verdi", IV, 1994). È stata membro, tra le altre, delle Commissioni Affari esteri e per la sicurezza e Affari istituzionali e della Sottocommissione Diritti dell'uomo PE (1989-1994) nonché co-presidente del Gruppo Verdi del PE. Per un profilo biografico cfr. M. Di Salvo, *La prima donna: Adelaide Aglietta, una borghese radicale*, Edizioni Efestò, Roma 2021.

<sup>29</sup> Bettini (1942-2020), docente di geografia urbana e di ecologia del paesaggio e storico militante ecologista, divenne membro della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia e di quella per la politica regionale, l'assetto territoriale e le relazioni con i poteri regionali e locali. Per un suo intervento federalista cfr. V. Bettini, *Elezioni europee: un'occasione per parlare di Europa* (testo della relazione al convegno "L'Italia e l'Unione europea", Milano, 29 aprile 1994), in "Il Dibattito Federalista", gennaio-giugno 1994, 1-2, p. 21. Per una sua raccolta di scritti postuma cfr. V. Bettini, *Pamphlet ecologico*, a cura di M. Acerbo, F. Cracolici, L. Tussi, Mimesis, Sesto San Giovanni 2022.

<sup>30</sup> Il 6,7% con oltre un milione e mezzo di voti raccolti alle elezioni europee del giugno 2024 dall'Alleanza Verdi Sinistra (federazione politica costituita nel 2022 da Europa Verde, il nuovo soggetto politico ecologista già sorto come lista elettorale alle europee del 2019 e ufficialmente come partito nel luglio 2021 con la confluenza in esso della Federazione dei Verdi, e da Sinistra Italiana) ha consentito l'elezione di 6 eurodeputati italiani (2 di Europa verde che insieme ad altri 2 eletti indipendenti aderiscono al Gruppo Verdi/Alleanza Libera Europea del PE) garantendo il ritorno di una rappresentanza verde per la prima volta dopo 15 anni, ma poiché è il risultato di un'alleanza tra ecologisti e un partito della sinistra, non è possibile da esso scorporare l'effettivo peso del voto "verde" all'interno dell'alleanza. Vi è da notare che i Verdi del Sudtirolo/Alto Adige, attivi nella provincia autonoma di Bolzano e noti anche con la denominazione trilingue italiana-tedesca-ladina *Verdi-Grüne-Vèrc*, costituiscono un partito autonomo e aderiscono, come Europa Verde, al Partito verde europeo.

Langer spronò i Verdi italiani ed europei in maniera diretta a farsi carico della costruzione dell'Europa discutendo a fondo quale tipo di impegno europeista intraprendere per trasformare radicalmente il processo d'integrazione europea:

Uno dei problemi politici maggiori che ci troviamo quotidianamente ad affrontare in modo esplicito ed implicito e che non siamo tuttora riusciti a discutere a fondo, concerne la portata del nostro impegno europeista. Come voi sapete, il movimento verde di molti paesi europei critica non solo (a ragione, credo) profondamente l'attuale assetto della Comunità, tutto orientato al mercato e alla crescita economica, ma lo stesso processo e – vorrei dire – l'idea di integrazione europea, ritenendo impossibile domare il demone di un mercato sempre più grande e di una modernizzazione sempre più travolgente. Per contro i verdi di altri paesi (Italia, Belgio, Francia, prevalentemente) vedono nell'integrazione europea ormai una tendenza vincente e potenzialmente anche ricca di elementi di federalismo democratico ed autonomista, dentro la quale intervenire. Questo è un problema sul quale non ce la potremo cavare alla lunga con frasi generiche sull'Europa delle regioni e delle autonomie, per quanto giuste siano le intuizioni che questa formula racchiude in sé<sup>31</sup>.

Giunti alla fine del 1990 all'unificazione, i Verdi non riuscirono a farsi percepire come una forza politica federalista in un momento di crisi del sistema politico italiano, non riuscendo a darsi un profilo coerente e visibile né in riferimento al federalismo interno né a quello europeo, sopraffatti spesso da divisioni e incertezze. Le premesse sembravano esserci, come attesta anche il documento approvato dall'Assemblea di Castrocaro del dicembre 1990 che portò all'unificazione dei Verdi Sole che ride con i Verdi Arcobaleno per il quale «il federalismo dei Verdi» rientrava «nel contesto più ampio del federalismo europeo, comprendendo quelle regioni non presenti nella Comunità europea», precisando che «il federalismo regionalista dei Verdi, a differenza di quello confederale delle Leghe, non si struttura secondo un modello di frantumazione territoriale poiché non opera per una difesa egoistica di interessi locali. Il federalismo dei Verdi valorizza l'autonomia territoriale come strumento per una più diretta partecipazione e responsabilità»<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> *Langer invita i Verdi a confrontarsi con le tematiche federaliste*, in "L'Unità Europea", 1989, 186-7, p. 14.

<sup>32</sup> *Verdinsieme: cambia la politica*, cit. in M. Valpiana, Michele Boato, *Castrocaro. Verdinsieme*, in "Azione nonviolenta", XXVIII, 1991, 1-2, p. 26.

Come però qualche anno dopo sottolineò Langer, tracciando un bilancio dell'esperienza istituzionale verde in Italia, in realtà la debolezza interna della Federazione e la sua caotica trasformazione partitica ostacolarono lo sviluppo di una progettualità politica di ampio respiro<sup>33</sup>.

### **I primi anni Novanta: verso Maastricht e dopo Maastricht l'azione di Aglietta e Langer per il sogno e la speranza europea**

All'interno del primo Gruppo Verdi al PE (GVPE) (1989-1994) il contributo dei Verdi italiani risultò decisivo nell'orientare gli ecologisti verso un atteggiamento critico ma costruttivo e favorevole ad un'Europa federale, obiettivo invece osteggiato dai Verdi tedeschi e da molte formazioni ecologiste. Soprattutto l'azione di Adelaide Aglietta, Alexander Langer e Virginio Bettini, unitamente ad europarlamentari verdi francesi e belgi fu rilevante.

Alla crisi dei Verdi cercava di rispondere Paolo Bergamaschi, promotore della lista verde di Viadana (Mantova) e collaboratore del GVPE<sup>34</sup>, che prospettava saggiamente una via d'uscita "europea" qualificando il movimento verde come «movimento politico per sua intrinseca natura sovranazionale» che in quanto tale avrebbe dovuto cogliere l'opportunità di contribuire nelle istituzioni comunitarie strutturandosi a livello continentale in un periodo di sempre più marcata interdipendenza tra scelte politiche ed economiche, giovandosi della simpatia proveniente dai paesi dell'Est per le posizioni sui diritti umani e delle minoranze e contro i nazionalismi e impostando «forti iniziative comuni con i Verdi degli altri paesi che diano la consapevolezza all'elettorato italiano che la questione ambientale rimane al centro del processo di costruzione della casa comune europea e che la scelta verde è un ottimo investimento in un futuro altrimenti a tinte fosche»<sup>35</sup>.

A proposito del Trattato di Maastricht Langer rilanciava la critica all'Europa unidimensionale ed economica che da esso veniva configurata:

<sup>33</sup> Cfr. A. Langer, *Le mouvement des Vert en Italie. Origines, évolution, thèmes, influence*, in "Peuples Méditerranéens", Janvier-Juin 1993, 62-3, pp. 279-99, <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uiuo.ark:/13960/t5z61v300&view=1up&seq=1>; consultato il 7 aprile 2024.

<sup>34</sup> Bergamaschi, animatore delle lotte antinucleari a Viadana e tra i fondatori delle liste verdi in Italia, è stato rappresentante dei Verdi nel Coordinamento dei Verdi europei e advisor della Commissione esteri del PE dalla metà degli anni Novanta fino al 2019.

<sup>35</sup> P. Bergamaschi, *Ritorno alle origini*, in "Notizie Verdi", II, 1992, 36, p. 16.

Maastricht segna a mio avviso la rinuncia ad unire davvero in tempi ravvicinati tutta l'Europa (est ed ovest) su basi democratiche e federaliste, dal basso, in un disegno regionalista, socialmente piuttosto avanzato, con una certa perequazione tra est ed ovest, nord e sud, e con una vera politica comune. Comporta invece il trionfo del mercato unico e della moneta comune (peraltro non in tempi brevi), e finisce per sostituire una possibile anima politica europea con una banca ed una gestione-merci comune. Mi dispiace che i Verdi al Senato si siano lasciati suggestionare dalla frenesia di correre in soccorso a Mitterrand ed abbiano votato in favore della ratifica.<sup>36</sup>

I Verdi italiani, pur concordi sull'inadeguatezza del nuovo Trattato dell'Unione europea, condividendo le critiche del GVPE che aveva bocciato il testo poiché ritenuto non rappresentativo delle istanze democratiche e di trasparenza volute dall'opinione pubblica europea<sup>37</sup>, non si presentarono uniti al voto in Parlamento: in maggioranza si astennero sulla ratifica, mentre si espressero a favore del Trattato le senatrici Carla Rocchi, Annamaria Procacci, Pina Maisano Grassi<sup>38</sup> e i deputati Lino De Benetti, Fulco Pratesi e Francesco Giuliani per ribadire un sì all'Europa al di là di Maastricht e per manifestare un apprezzamento del ruolo guida avuto dalla Comunità europea nel migliorare le leggi ambientali. Il Gruppo parlamentare verde riuscì a far approvare alcune proposte per indirizzare lo sviluppo dell'UE: una nuova revisione del Trattato entro il 1994 per estendere i poteri del PE; l'inserimento della priorità ecologica nelle politiche comuni per far applicare il principio di sussidiarietà onde evitare la rinazionalizzazione delle politiche ambientali e rendere operativa l'Agenzia europea per l'ambiente; l'associazione piena del PE ai lavori della Commissione e del Consiglio per l'applicazione del principio di sussidiarietà; l'intensificazione della politica di cooperazione Nord-Sud e verso Est; il rafforzamento della politica di protezione dei consumatori, integrandola con il diritto di rappresentanza in giudizio per i singoli cittadini europei

<sup>36</sup> Langer, *Dall'economia all'ecologia*, intervista a "Notizie Verdi", II, 1992, 37, p. 12.

<sup>37</sup> Per una dura critica si veda anche un articolo dell'eurodeputato Falqui: cfr. E. Falqui, *Per un'altra Europa*, in "Monitor", II, 1993, 6, pp. 4-5.

<sup>38</sup> Il Gruppo parlamentare verde e il Coordinamento della Federazione dei Verdi dichiararono che il referendum francese, avendo approvato stentatamente il Trattato di Maastricht, consentiva di avviare una profonda riflessione sull'evoluzione e la "filosofia" del processo di integrazione europea e di sostenere una svolta federalista per mantenere fede al mandato costituente conferito al PE in base al referendum svoltosi in Italia nel 1989 arginando l'atteggiamento eurosceptico inglese; cfr. *Maastricht-Referendum francese: dichiarazione del Gruppo parlamentare verde e della Federazione dei Verdi*, in "Notizie Verdi", II, 1992, 33, p. 6.



(proposta rigettata come proposta verde ma reinserita come proposta della Commissione per le politiche comunitarie)<sup>39</sup>.

Poco prima della partecipazione al governo nazionale all'interno della coalizione dell'Ulivo (1996-2001) i Verdi presentarono un proprio programma d'azione d'impronta federalista<sup>40</sup>. Dopo una radicale opposizione all'interno del PE degli ecologisti al Trattato di Maastricht, l'atteggiamento dei Verdi in Europa divenne sempre più favorevole all'avvio di una riforma federale delle istituzioni europee. La maggioranza dei Verdi europei nel corso degli anni Novanta del XX secolo approdò gradualmente su posizioni eurofederaliste<sup>41</sup> promuovendo, non senza divisioni anche drammatiche soprattutto all'interno dei Verdi tedeschi tra i più moderati e pragmatici «realos» e l'ala pacifista e radicale dei «fundis», anche la nascita di una politica estera e di sicurezza comune europea per affrontare le crisi e le guerre scoppiate nell'ex Jugoslavia e le tensioni nell'area balcanica dopo la fine del comunismo e proponendo, nel 1995, grazie ad Alexander Langer, la costituzione di un Corpo civile di pace europeo quale organismo a servizio della Commissione europea per prevenire i conflitti, iniziativa approvata dal PE nel 1999 e più volte portata all'attenzione della stessa Commissione e del Consiglio dei ministri<sup>42</sup>.

Il ruolo pionieristico svolto da Adelaide Aglietta e Alexander Langer nel promuovere il federalismo europeo tra i Verdi italiani è stato determinante, a dispetto delle debolezze e delle divisioni emerse all'interno della Federazione dei Verdi.

Adelaide Aglietta, nel discorso tenuto al PE il 15 settembre 1992 ricordando i costruttori dell'Europa e soprattutto l'azione di Altiero Spinnelli, mostrò l'importanza dell'obiettivo eurofederalista per gli ecologisti:

<sup>39</sup> Cfr. L. Quaglia, *Riformare Maastricht*, in "Notizie Verdi", II, 1992, 39, p. 6.

<sup>40</sup> Cfr. *La via verde. Programmi d'azione e progetto dei verdi italiani*, con introduzione di C. Ripa di Meana e E. Ronchi, Passigli, Firenze 1995 (suppl. a "Notizie Verdi", V, 1995, 13), pp. 75-7.

<sup>41</sup> Cfr. G. Grimaldi, *Will Europe Ever Become "Green"? The Green Parties' Pro-European and Federalist Turning Point since the 1990s*, in Bussière, Grisoni, Miard-Delacroix, Wenkel (eds.), *The Environment and the European Public Sphere: Perceptions, Actors, Policies*, cit., pp. 181-94.

<sup>42</sup> Cfr. G. Grimaldi, *Il progetto del corpo civile europeo di pace*, in "Quaderni Satyagraha - il metodo nonviolento per trascendere i conflitti e costruire la Pace", II, 2003, 3, pp. 169-94. Id., *Il corpo civile di pace europeo e il Parlamento europeo per una nuova politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea*, in "DIREonline", 2004, 4, <https://www.alexanderlanger.org/it/65/949>; consultato il 7 aprile 2024.

Noi verdi, certamente gli ultimi arrivati in questo Parlamento – ma forse per questo, più attenti e memori delle motivazioni da cui nacque il sogno europeo – siamo testardamente convinti che la costruzione dell'Europa sia una condizione necessaria per incidere sulle urgenze che ogni giorno ci richiamano alla necessità di concepire istituzioni e politiche adeguate. Per fare questo, non possiamo che richiamarci all'unico modello di Europa capace, a nostro giudizio, di coniugare democrazia, ambiente e solidarietà: l'Europa federalista, l'Europa delle regioni, l'Europa della convivenza.

Nel 1952 l'Assemblea appena insediata fu investita del compito di redigere in sei mesi un progetto di comunità politica, dunque una costituzione. L'Europa urgeva unita, partecipata, fondata sui principi democratici. Oggi, come allora, rivendichiamo al nostro Parlamento il compito di redigere la costituzione dell'Europa come passaggio necessario per dare chiarezza e trasparenza al progetto europeo e alla sua realizzazione<sup>43</sup>.

Nel dossier pubblicato nel gennaio 1994 come resoconto dell'attività da europarlamentare, che riprendeva il titolo di una raccolta di articoli e saggi scritti da Altiero Spinelli tra il 1948 e il 1959, pubblicata nel 1960<sup>44</sup>, (*L'Europa non cade dal cielo*), Aglietta pubblicò il testo di un progetto di costituzione europea, il cosiddetto Progetto Herman (dal nome dell'eurodeputato ed ex ministro belga, Fernand Herman che ne era relatore), in via di approvazione al PE e che invece, a fine legislatura, venne solo allegato a una risoluzione senza essere votato. Auspicando una costituzione federale Aglietta era consapevole dell'arduo compito:

“L'Europa non cade dal cielo”. Il monito di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, padri storici del federalismo europeo e grandi assertori della necessità che nascesse l'Europa politica mostra ancora la sua ragionevole forza a oltre quarant'anni di distanza dalla fondazione della CECA. Nessuno ci regalerà l'Europa che abbiamo sognato, nessuna meta è preventivamente assicurata, nessun esito predeterminato. Anzi, il ritorno degli egoismi nazionali e dei razzismi allontana l'Europa dei popoli<sup>45</sup>.

Langer, interpretando il federalismo come lo strumento flessibile e concreto per evitare guerre e rinascita di nazionalismi, proponeva la creazione di un'organizzazione federale paneuropea per garantire convivenza pacifica e

<sup>43</sup> Intervento parlamentare di Adelaide Aglietta nel quarantennale del PE, Strasburgo, 15 settembre 1992, in *L'Europa non cade dal cielo. Bilancio di una legislatura al Parlamento Europeo (1989-1994) di Adelaide Aglietta*, suppl. a “Notizie Verdi”, IV, 1994, pp. 31-2.

<sup>44</sup> A. Spinelli, *L'Europa non cade dal cielo*, il Mulino, Bologna 1960.

<sup>45</sup> *L'Europa non cade dal cielo*, cit., p. 30.

conversione ecologica<sup>46</sup> offrendo una prospettiva lungimirante e di lungo periodo per il futuro dell'Europa<sup>47</sup>. L'eurodeputato verde sottolineava:

La soluzione federalista che occorre oggi [...] si potrebbe definire meglio, forse, come una cessione di competenze e di potere sia verso il basso che verso l'alto: verso il basso, mediante un corrispondente rafforzamento dell'autonomia e dell'autogoverno locali, verso l'alto tramite l'istituzione di collegamenti e strutture sopranazionali<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> A. Langer, *Pan-European Federalism*, in "Green Leaves", Bulletin of the Greens in the EP, 1991, 2, p. 3. (tr. it. *Per un coraggioso ed innovativo federalismo europeo*, in "Il Dibattito Federalista", VII, 1991, 4, p. 146).

<sup>47</sup> Id., *L'Unione Europea del dopo Maastricht*, in "Verdeuropa", I, 1995, 2, pp. 4-6; (relazione su "L'allargamento dell'Unione Europea" per il Convegno dei verdi europei in preparazione della Conferenza Intergovernativa, Bruxelles, Pe, 31 marzo-1° aprile 1995).

<sup>48</sup> Id., *Nazionalismo e federalismo nell'Europa attuale*, in G. Zagrebelsky (a cura di), *Il federalismo e la democrazia europea*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, p. 96 (pp. 89-98). Questo moto federalizzante sincronico e concomitante verso il basso e verso l'alto legato alla sussidiarietà è esplicitato da Langer il 5 luglio 1993 in occasione di un discorso tenuto in un contesto euromediterraneo e mediorientale: «Can Federalism provide elements for better solutions, in view of a post-Nation-State development? Perhaps the return of the Nation States – even as a reaction to denied rights and longstanding oppression – may be historically unavoidable in the short term, at least until it leads into a total catastrophe. But in the long term one should look further, and there are two developments which seem to deserve closer attention: a) the tendency towards supra-national integration, at least on a regional level (e.g. like European Community, and many other bodies with similar purposes: Organization for African Unity, MERCOSUR in Southern America, etc.); b) the tendency towards decentralization of the state, i.e. towards regionalisation at an administrative and legislative level so that power can be decentralized in favour of more local units, based on sharing the same territory, not necessarily the same ethnic belonging. True federalism means transferring power and competencies, decision-making and participation from the national level both to the supra-national and to the infra-national (local, regional) level. Some of the inconvenients met by Nation States may be corrected by federalism, included the lack of real democracy and participation. Even ethnic conflicts are easier to manage if the local community, based on the common territory and on the common every-day-life, is the most decisive level of policy-making, and if the strict national, ethnic or confessional dimension of the state is integrated within a wider supra-national framework. This is why minorities and ethnic groups in Europe today are stressing European integration and federalism much more than other citizens belonging to the national majorities. Such a perspective based on supra-national integration and regional decentralization may provide a more attractive political vision than the simple struggle for the Nation State which very frequently leads to tragic and dramatic confrontations where military power and political interests, not justice and national self-reliance, finally become decisive in achieving results. Maybe a major attention to federalism could give useful suggestions also in such conflict areas as mentioned before, like the Balkans, the Middle East and the Caucasus region»; A. Langer, *Ethnicity and Co-existence in the East Mediterranean*, in *Alexander Langer Stiftung Foundation – June 2001*, Alexander Langer Stiftung Foundation, Bolzano 2001 (anche

In un'opera di riconfigurazione dell'Europa le autonomie e la tessitura di interdipendenze erano componenti essenziali per arrivare a un'Europa unita e federalista ben più ampia della Comunità europea, ridisegnata anche sulla base di riscoperti rapporti di comunanza storica, linguistica, culturale ed economica, sviluppando una vocazione pluralista per far crescere convivenza e interrelazioni<sup>49</sup>. Ancora oggi le sue proposte costituiscono un contributo notevole dell'ecologismo italiano e del movimento verde allo sviluppo della costruzione europea, aperto al dialogo, all'incontro tra le diversità e alla faticosa ricerca della pace<sup>50</sup>.

## Conclusioni

I Verdi italiani, grazie alle idee e all'azione svolta al PE, hanno giocato un ruolo notevole, all'interno del primo GVPE, insieme ad altri eurodeputati verdi belgi e francesi, nel concorrere alla formazione di un orientamento favorevole al processo di federalizzazione delle Comunità europee. Partendo da una critica serrata alle riforme dei Trattati, ritenute insufficienti per raggiungere lo sviluppo di un'Unione europea federale, in particolare in Langer e Aglietta è possibile riscontrare un approccio ecofederalista capace di unire federalismo e pensiero ecologico per affrontare le grandi sfide della pace e della sostenibilità. Entrambi, in diverse fasi, sono stati

---

con il titolo della conferenza *Palestine, the Arab World and the Emerging International System: Values, Cultures and Politics* Speech held at the Joint International Conference "Palestine, the Arab World and the Emerging International System: Values, Cultures and Politics", organised by Birzeit University and The Association of Arab American University Graduates, Birzeit - Jerusalem - Nablus, 5-9 July 1993, <https://www.alexanderlanger.org/bs/286>; consultato il 27 giugno 2024.

<sup>49</sup> Cfr. Id., *Nuovo regionalismo e federalismo europeo. Una lezione importante da imparare*, in "Comuni d'Europa", settembre 1991, p. 3.

<sup>50</sup> Tra i suoi ultimi contributi sullo sviluppo dell'UE cfr. Langer, *L'Unione Europea del dopo Maastricht*, in "Verdeuropa", 1995, 2, pp. 4-6 (relazione su "L'allargamento dell'Unione Europea" per il Convegno dei verdi europei in preparazione della Conferenza Intergovernativa, Bruxelles, PE, 31 marzo-1° aprile 1995). Sul federalismo europeo di Langer cfr. G. Grimaldi, *Alexander Langer: speranze e proposte per un'Europa federale*, in "I Temi", VII, 2001, 26, pp. 9-40, <http://www.reteccp.org/biblioteca/nonvio/langer/alex4.html>; consultato il 7 aprile 2024; Id., *Alexander Langer, "costruttore di ponti" tra i popoli*, in C. Malandrino (a cura di), *Un popolo per l'Europa unita. Fra dibattito storico e nuove prospettive teoriche e politiche*, Olschki, Firenze 2004, pp. 193-212. Per un'analisi nell'ambito di un pensiero ecofederalista cfr. Id., *Sviluppi e proposte per un federalismo ecologico o eco-federalismo*, in "Politics. Rivista di studi politici" XIX, 2023, 3, "Pensiero politico ecologista: storia e percorsi genealogici" a cura di A. de Sanctis e D. Lazzarich, pp. 118-23 (111-133), [https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2024/01/06\\_grimaldi\\_politics19.pdf](https://rivistapolitics.files.wordpress.com/2024/01/06_grimaldi_politics19.pdf); consultato il 7 aprile 2024.

co-portavoce del GVPE e l'hanno sospinto verso la prospettiva federale europea divenuta prevalente nella famiglia politica dei Verdi verso la fine degli anni Novanta del XX secolo, ad eccezione di alcune componenti nazionali come quelle svedese, inglese e irlandese, rimaste a lungo su posizioni tendenzialmente euroscettiche se non addirittura, come in Svezia, inizialmente antieuropeiste e contrarie all'ingresso del loro paese nell'Unione europea<sup>51</sup>. La morte prematura di questi due eurodeputati<sup>52</sup>, ha privato i Verdi italiani delle figure più autorevoli e capaci di portare avanti convintamente un progetto di Europa federale. Aglietta e Langer hanno però lasciato un'importante eredità, ancora da attuare in riferimento proprio alla progettazione di una nuova Europa unita ed ecologica. Il bollettino informativo fondato da Langer nel 1995, che intendeva sempre più promuovere una visione di un'Europa fondata sulla sussidiarietà e sulla convivenza interetnica da costruirsi bandendo ogni violenza e favorendo il dialogo, si chiamava "Verdeuropa" e per alcuni anni ha proseguito le pubblicazioni<sup>53</sup>.

Negli anni successivi una convinta azione eurofederalista è stata portata avanti dall'eurodeputata Monica Frassoni (1999-2009), eletta prima in Belgio e poi in Italia, proveniente dalla militanza nel Movimento federalista europeo e già collaboratrice parlamentare di Aglietta, divenuta co-portavoce del Gruppo Verdi-Alleanza Libera Europea e poi co-presidente del Partito verde europeo.

<sup>51</sup> Il partito verde svedese (*Miljöpartiet de Gröna*), costituitosi nel 1981, si caratterizzò per la sua contrarietà all'ingresso della Svezia alle Comunità europee e poi all'UE che risultò perdente al referendum nazionale del 1994. Soltanto nel 2008, a seguito di un referendum tenuto tra gli iscritti, i Verdi svedesi decisero di non richiedere più l'uscita dalla Svezia dall'UE. Il fondatore e leader del partito Per Gahrton, eurodeputato dal 1995 al 2004, fu il principale esponente di questa tendenza antieuropeista. Sull'atteggiamento dei partiti verdi europei nei confronti dell'integrazione europea cfr. G. Grimaldi, *From Rejection to Support for a Supranational Europe. The Evolution of the Greens' Positions on European Integration up to the early 1990s*, in Id. (ed.), *Political Ecology and Federalism: Theories, Studies, Institutions*, special issue/volume, Research Paper, Turin, Centre for Studies on Federalism, July 2012, pp. 265-304, [http://www.csfederalismo.it/images/pdf/2412\\_Download\\_PDF\\_Grimaldi.pdf](http://www.csfederalismo.it/images/pdf/2412_Download_PDF_Grimaldi.pdf); consultato il 27 giugno 2024.

<sup>52</sup> Langer si suicidò il 3 luglio 1995. Aglietta, già malata da molti anni, concluse il proprio mandato al PE nel 1999, è scomparsa nel 2000.

<sup>53</sup> Nato come strumento per fornire strumenti di conoscenza e riflessione su quanto avveniva nell'UE e soprattutto al PE "Verdeuropa" venne pubblicato fino alla fine del 1998. Dal 1999 è attiva a Bolzano la Fondazione Alexander Langer Stiftung – unica fondazione italiana membro della Green European Foundation (la fondazione politica del Partito verde europeo) – che promuove attività e progetti di dialogo e convivenza interetnica e conversione ecologica; nel sito web sono disponibili online numerosi testi di Langer nonché studi e ricerche sulla sua figura (<https://www.alexanderlanger.org/>; consultato il 7 aprile 2024).

Se quindi oggi i Verdi europei hanno assunto una posizione apertamente favorevole alla federazione europea e all'allargamento dell'Europa, ciò è dovuto in larga parte alla testimonianza e all'operato dei primi eurodeputati verdi italiani che insieme ad altri colleghi, soprattutto francesi e belgi, a differenza di altri ecologisti antieuropeisti o in vario modo euroscettici o indifferenti alle questioni istituzionali, erano convinti della necessità della federazione europea per impedire future guerre e per avviare politiche ecosostenibili prospettando l'Unione europea federale come un'organizzazione volta ad agire nel mondo per promuovere la pace, i diritti, la giustizia sociale e la tutela dell'ambiente.

GIORGIO GRIMALDI

Università degli studi Link – Roma, *g.grimaldi@unilink.it*